SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

n. 100

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 29 aprile al 5 maggio 1986)

INDICE

ANDERLINI, ENRIQUES AGNOLETTI: Sulle iniziative che si intendono adottare per giungere al più presto alla proibizione di ogni esperimento nucleare (2488) (risp. CORTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) *Pag.* 1895

CASSOLA, BUFFONI: Sugli interventi che si intendono predisporre in relazione all'ordinanza del sindaco di Montanaso Lombardo (Milano) di sospensione dei lavori di costruzione della centrale elettrica di Tavazzano (1995) (risp. ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1896

DAMAGIO: Per un intervento volto a risolvere il problema della carenza di organico presso la pretura di Gela (Caltanissetta) (1269) (risp. MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*) 1897

FRASCA: Sulle iniziative assunte in relazione alla attuazione della risoluzione approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa concernente la intensificazione della cooperazione nell'ambito dell'OCSE al fine della ripresa economica, monetaria, tecnologica e occupazionale dei paesi membri (2424) (risp. ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*) 1899

LOI: Per un intervento volto ad evitare la ventilata soppressione della linea ferroviaria Carbonia-Villamassargia (Cagliari) (2196) (risp. SIGNORILE, *ministro dei trasporti*) 1904

LOTTI Maurizio: Per la revoca del provvedimento di soppressione dell'ufficio delle imposte dirette di Revere (Mantova) (2511) (risp. VISENTINI, *ministro delle finanze*) 1907

MASCIADRI: Sulle iniziative intraprese in attuazione della raccomandazione n. 1030, relativa alla cooperazione universitaria fra Europa e America Latina, approvata dall'Assemblea del Consiglio d'Europa il 31 gennaio 1986 (2673) (risp. AGNELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) *Pag.* 1908

NERI: Per l'emanazione di disposizioni che conferiscano all'iscrizione degli emigrati all'AIRE il valore di attestazione di residenza nel comune ai fini fiscali (1937) (risp. VISENTINI, *ministro delle finanze*) 1910

ORCIARI: Sull'opportunità di ridurre l'imposizione fiscale applicata ai servizi di cui si avvale la scuola per l'organizzazione di gite scolastiche (2450) (risp. VISENTINI, *ministro delle finanze*) 1911

RIGGIO: Sulla veridicità dell'esclusione delle regioni a statuto speciale, con particolare riferimento alla Sicilia, dalla partecipazione alla ripartizione dei fondi di sviluppo ed investimento previsti dalla legislazione ordinaria (2273) (risp. ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*) 1912

Sulle iniziative che si intendono assumere al fine di garantire concreti sostegni all'esportazione di pasta alimentare, anche in relazione alle limitazioni poste dagli Stati Uniti (2274) (risp. CAPRIA, *ministro del commercio con l'estero*) 1913

Per l'estensione a qualsiasi atto di compravendita di valori immobiliari dell'aliquota IVA prevista per l'acquisto della prima casa (2403) (risp. VISENTINI, *ministro delle finanze*) 1915

ROMEI Roberto: Sui reali motivi della riduzione delle quote di mercato in Italia della società multinazionale Ingersoll Rand, con stabilimenti a Vignate (Milano) e Piano d'Ardine (Avellino) e per un intervento volto a favorire la richiesta dei contratti di solidarietà al fine di salvaguardare i livelli occupazionali (1967) (risp. ALTISSI-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

MO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato)* *Pag.* 1915

SEGA: Per un intervento volto ad impedire lo smantellamento dell'azienda Plastmetal di Fiesso Umbertiano (Rovigo) (2469) (risp. ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato)* 1916

SEGA, MARGHERI: Sui termini della cessione da parte di Mediobanca del pacchetto di maggioranza della Caffaro s p.a di Adria (Rovigo) alla SNIA-BPD e sulla decisione della SNIA di procedere ad una riduzione delle capacità produttive e dei livelli occupazionali dello stabilimento suddetto (2286) (risp ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato) Pag* 1917

ANDERLINI, ENRIQUES AGNOLETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Tenuto conto che nella risposta alla interrogazione a risposta scritta (4-00171), rimessa al Senato il 28 marzo 1984, a firma dell'onorevole Corti, sull'argomento, relativo alla proibizione totale degli esperimenti nucleari, si afferma: «Un aspetto fondamentale di un tale accordo» — trattato di non proliferazione — «dovrebbe comunque essere quello della sua verificabilità. Si tratta di una questione che supera l'ambito delle sperimentazioni nucleari ed abbraccia tutti i temi del disarmo. Degli accordi che consistano in mere dichiarazioni di buone intenzioni e che non siano affiancati da concrete misure di verifica e di controllo si risolverebbero — come si è già verificato in passato — in impegni che invece di garantire la reciproca fiducia rischiano di ingenerare il sospetto e la tensione...»;

considerato che l'Unione Sovietica ha dichiarato una moratoria unilaterale a tutti gli esperimenti e che Gorbaciov ha affermato la disponibilità dell'URSS ad accettare per la verifica le ispezioni *in loco*,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo abbia qualche cosa da aggiungere alla risposta surrichiamata e quale ruolo si intenda affidare alla nostra diplomazia perchè nelle sedi competenti si faccia valere la dichiarata volontà italiana di giungere al più presto alla proibizione totale di ogni esperimento in materia.

(4-02488)

(14 gennaio 1986)

RISPOSTA. — Il Governo ha già avuto l'occasione di fornire elementi circa l'evoluzione della questione della messa al bando degli esperimenti nucleari, l'azione svolta nelle sedi competenti e le prospettive di sviluppo delle condizioni necessarie per pervenire ad un'intesa, a favore della quale l'Italia ha continuato a fornire il suo attivo e responsabile contributo.

L'interrogazione si riferisce infatti ad una precedente risposta del Governo ed in essa si evidenzia un aspetto fondamentale della questione cui il Governo italiano attribuisce la massima importanza.

Rimane convincimento del Governo che qualsiasi accordo nel campo del disarmo debba essere garantito da efficaci misure di verifica e di controllo, al fine non solo di evitare pericolose conseguenze pregiudizievoli alla sicurezza dei suoi contraenti, ma anche di prevenire gli effetti di un'erosione della fiducia generata dall'impossibilità di accertare le eventuali violazioni.

L'esigenza di verificabilità diventa ancor più irrinunciabile nel caso di un accordo suscettibile di realizzare un'adesione universale ed una proibizione di portata globale, come quella di un'intesa che proibisca per sempre ed in ogni ambiente le sperimentazioni nucleari.

L'iniziativa sovietica di moratoria degli esperimenti nucleari, alla quale gli Stati Uniti sono stati invitati ad aderire, reppresenta certamente un segnale politico per il quale il Governo ha espresso a suo tempo apprezzamento. Esso ha tuttavia anche chiarito, in molteplici occasioni, che una

moratoria non può costituire un valido sostituto delle trattative e delle intese di disarmo, tanto più quando — come in questo caso — si auspica un'adesione globale ed universale. A prescindere dai problemi di verificabilità che non verrebbero evidentemente superati da una moratoria, il Governo ritiene che non si possano ignorare i rischi connessi ad un approccio impostato sulla volontarietà e sulla provvisorietà e soggetto pertanto a mutamenti fortemente destabilizzanti.

Basti ricordare a tale riguardo la precedente esperienza, proprio nel campo degli esperimenti nucleari, coclusasi nel 1962 con la ripresa massiccia degli esperimenti sovietici, malgrado la moratoria precedentemente concordata con gli Stati Uniti.

Un altro elemento significativo è costituito dalla disponibilità, preannunciata recentemente dal Segretario Generale del PCUS, ad ammettere ispezioni *in loco* ai fini di un'efficace verifica nel quadro di un accordo globale per la proibizione di tutti gli esperimenti nucleari.

Il Governo auspica che la disponibilità ad accettare sistemi adeguati di controllo si traduca in impegni concreti suscettibili di favorire l'elaborazione delle misure di cooperazione internazionale che dovrebbero costituire parte integrante e determinante di un accordo.

Un primo passo in tale direzione potrebbe essere compiuto a livello bilaterale qualora l'Unione Sovietica decidesse di accogliere l'invito rivolto dal Governo americano agli scienziati sovietici ad assistere ed esaminare congiuntamente specifici metodi di misurazione per il rilevamento e l'identificazione delle esplosioni sotterranee.

Il superamento delle difficoltà di ordine tecnico e l'instaurazione di un clima di reciproca fiducia potrebbero consentire la necessaria integrazione dei trattati esistenti, in particolare del trattato del 1974 sulla limitazione a 150 Kilotoni della potenza degli esperimenti nucleari sotterranei, e conseguentemente la loro ratifica.

I paralleli sforzi sul piano multilaterale nei quali l'Italia è impegnata potrebbero articolarsi in un processo graduale diretto al progressivo abbassamento della potenza delle esplosioni sotterranee consentite in corrispondenza con i miglioramenti delle tecniche di verifica. Il Governo italiano continuerà comunque ad adoperarsi attivamente, nell'ambito dei lavori della Conferenza sul disarmo di Ginevra e nel quadro dei contatti bilaterali, nella convinzione che l'obiettivo di un bando totale della sperimentazioni nucleare può e deve essere perseguìto nel contesto più vasto degli sforzi diretti a ridurre gli arsenali nucleari.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
CORTI

(29 aprile 1986)

CASSOLA, BUFFONI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del bilancio e della programmazione economica e dell'interno.* — Per sapere:

se siano informati degli sviluppi relativi al cantiere aperto dall'Enel per la costruzione della centrale di Tavazzano, autorizzata dal Ministro dell'industria con decreto del 3 agosto 1983 a norma dell'articolo 3 della legge n. 888 del 1973 e degli articoli 4 e 20 della legge n. 393 del 1975,

nonchè dell'ordinanza del sindaco di Montanaso Lombardo di sospensione dei lavori, notificata all'Enel il 10 giugno 1985;

se non ritengano che tale ordinanza costituisca pregiudizio per l'attuazione del piano energetico nazionale e specificatamente per la procedura di realizzazione di centrali elettriche effettuata con decreti analoghi a quello di Tavazzano;

se non ritengano che tale comportamento annulli la competenza dello Stato relativamente alla realizzazione di centrali elettriche privandolo, nella sostanza, dei fondamentali strumenti giuridici attuativi del piano energetico;

se non ritengano che, in via preliminare al dibattito sull'aggiornamento del piano energetico nazionale, vadano verificati i comportamenti dei vari soggetti istituzionali coinvolti nel processo attuativo delle linee programmatiche dello stesso;

se, nella fattispecie, non ritengano si stia arrecando grave danno allo Stato per il blocco degli investimenti e se, conseguentemente, non ritengano di dare precisi indirizzi di intervento agli organi periferici dello Stato affinchè si pongano nella condizione di tutelare e difendere gli interessi e le competenze dell'amministrazione e delle aziende statali così come sono stati definiti dalle normative di localizzazione delle centrali e del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

(4-01995)

(20 giugno 1985)

RISPOSTA. — Si comunica agli onorevoli interroganti che l'ordinanza di sospensione dei lavori per la costruzione della centrale Enel di Tavazzano, adottata dal sindaco di Montanaso Lombardo, è stata annullata dal TAR della Lombardia, con conseguente ripresa dei lavori stessi.

Il concorso sulla stessa materia di potestà di autorità diverse, locali e nazionali, pone inevitabilmente il problema della ricerca del consenso ai fini della contemporanea tutela dei vari interessi coinvolti dal procedimento di localizzazione. Per quanto riguarda la costruzione di centrali, appare tuttavia indispensabile, come del resto è emerso nel recente dibattito parlamentare sull'aggiornamento del piano energetico nazionale, ricercare procedure semplificate che, senza limitare l'autonomia degli organismi locali, consentano che i programmi approvati con il concorso di tutte le componenti istituzionali centrali e locali possano trovare rapida attuazione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ALTISSIMO

(11 aprile 1986)

DAMAGIO. — *A Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che l'organico della pretura di Gela (Caltanissetta) è in atto costituito da due magistrati e da tre funzionari di cancelleria;

che la città di Gela è in fase di espansione demografica, con un notevole sviluppo industriale, agricolo, commerciale ed artigianale che ha determinato una maggiore richiesta di giustizia;

che, conseguentemente, il lavoro gravante sulla pretura di Gela è aumentato, sia per quantità che per qualità;

che la situazione, già precaria per l'enorme mole di lavoro, gravante su un organico di due soli magistrati, si è ancor di più aggravata per il trasferimento del pretore dirigente ancora non sostituito con altro magistrato;

che attualmente presso la pretura di Gela sono pendenti circa 3.000 procedimenti penali e 1.800 procedimenti civili ed esecutivi, oltre tutti gli altri procedimenti non contenziosi ed oltre al carico che si riversa sull'unico magistrato rimasto per la direzione dell'ufficio;

che per tale rilevante carico degli affari penali e civili, conosciuto dalle competenti autorità attraverso le periodiche rilevazioni statistiche, è del tutto insufficiente l'attuale organico della pretura,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga necessario ed indilazionabile:

a) intervenire perchè venga sollecitamente inviato un altro magistrato in sostituzione di quello trasferito;

b) aumentare l'organico della pretura di Gela con almeno altri due magistrati ed altri tre segretari giudiziari;

c) intervenire perchè venga sollecitamente discusso ed approvato dal Senato il disegno di legge n. 298, presentato il 10 novembre 1983, che prevede l'istituzione del tribunale penale e civile di Gela.

L'interrogante evidenzia, infine, che quella di Gela è una delle più grosse preture d'Italia in comune non capoluogo di provincia. La notevole, sempre esistente, pendenza è peraltro destinata all'aumento per la sopravvenienza di affari penali e civili che, va sottolineato, si manifesta in maniera crescente.

Appare evidente, pertanto, che occorre predisporre nuove strutture giudiziarie, risultando assolutamente inadeguate quelle esistenti che non riescono a soddisfare minimamente le esigenze dell'amministrazione della giustizia, che rischia il collasso con la prossima entrata in vigore delle nuove norme che aumentano la competenza pretorile in materia sia civile che penale.

(4-01269)

(23 ottobre 1985)

RISPOSTA. — Con decreto del Presidente della Repubblica 7 maggio 1985, n. 252, l'organico dei magistrati della pretura di Gela è stato aumentato di un posto. Attualmente vi prestano servizio 2 magistrati, mentre il terzo posto di pretore è stato assegnato ad uno degli uditori giudiziari nominati con decreto ministeriale 29 maggio 1985, ai quali saranno presto conferite le funzioni giurisdizionali. Il posto vacante della carriera direttiva è stato coperto con il trasferimento di un funzionario dalla pretura di Mazzarino.

Alla copertura dei tre posti vacanti di coadiutore dattilografo giudiziario si potrà provvedere con l'assegnazione degli idonei del concorso riservato ai giovani assunti ai sensi della legge n. 285 del 1977 o dei vincitori del concorso a 318 posti, di cui sette riservati alla regione Sicilia, bandito con decreto ministeriale 3 ottobre 1985.

Il posto vacante di commesso, infine, potrà essere coperto con un'assunzione diretta ai sensi della legge n. 482 del 1968.

L'opportunità di procedere ad un'ulteriore variazione della pianta organica della pretura di Gela, in relazione alla incidenza delle leggi nn. 399 e 400 del 1984, recentemente approvate dal Parlamento, sarà oggetto di attenta valutazione nel quadro generale delle esigenze di tutti gli uffici giudiziari interessati.

Quanto infine al punto *c*) dell'interrogazione, si sottolinea che, secondo l'orientamento di questo Ministero, sembra inopportuno modificare le attuali circoscrizioni territoriali e procedere quindi alla istituzione di nuovi uffici, al di fuori di una revisione globale e comparativa dell'intero assetto circoscrizionale del paese.

Il Ministro di grazia e giustizia
MARTINAZZOLI

(2 maggio 1986)

FRASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le iniziative che intende prendere in attuazione della risoluzione n. 850, relativa all'attività dell'OCSE nel 1984, approvata dalla Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 1° ottobre 1985 sulla base di una relazione della Commissione per le questioni economiche e lo sviluppo (*Doc.* n. 5446).

Nella risoluzione in esame si invitano i Governi degli Stati membri del Consiglio d'Europa e la Comunità europea ad intensificare la cooperazione nel quadro dell'OCSE per ottenere una ripresa economica e una maggiore unione e solidarietà in materia economica, monetaria e tecnologia e ad orientare la ripresa economica verso la creazione di nuovi posti di lavoro.

Si chiede inoltre, in particolare, ai Governi degli Stati membri, di proseguire la lotta contro l'inflazione e di procedere al riequilibrio delle bilance dei pagamenti, di elaborare una politica ecologica a livello europeo, di perseguire gli obiettivi per un continuo progresso tecnologico industriale, di favorire gli investimenti produttivi pubblici e privati nel settore delle infrastrutture e della ricerca, di organizzare una conferenza internazionale sulla riforma del sistema monetario e finanziario e di attuare politiche favorevoli allo sviluppo del Terzo mondo.

(4-02424)

(5 dicembre 1985)

RISPOSTA. — Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri all'interrogazione indicata in oggetto e si comunicano gli elementi di competenza del Ministero del bilancio e della programmazione economica, oltre che di altre amministrazioni interessate, utili a fornire un quadro preciso ed esauriente delle iniziative assunte a livello interno e internazionale in ordine ai problemi esposti nella interrogazione di cui trattasi.

In merito alla riforma del sistema monetario e finanziario ed all'attuazione di politiche favorevoli allo sviluppo del Terzo mondo, si precisa che l'assemblea del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale di Seoul ha preso formalmente atto dei rapporti sulla riforma del Sistema Monetario Internazionale, presentati nel corso del 1985 sia dal gruppo dei

10 (paesi industrializzati) sia da quello dei 24 (paesi in via di sviluppo - PVS).

Il rapporto del gruppo dei 10, in particolare, sostiene che l'ordinato funzionamento del sistema dei cambi fluttuanti e la rimozione degli squilibri monetari e finanziari internazionali non sono possibili senza un maggiore coordinamento delle politiche economiche dei principali paesi industrializzati. L'attuazione di politiche adeguate ad una maggiore stabilizzazione dei tassi di cambio dovrebbe essere accompagnata da un rafforzamento delle procedure di sorveglianza multilaterale, nell'ambito delle quali un ruolo centrale va affidato al Fondo Monetario Internazionale. Altra esigenza rilevata soprattutto dal rapporto dei 24 è rappresentata dall'adeguamento del volume e della distribuzione della liquidità internazionale. Sarebbe opportuno a tal fine riesaminare, ed eventualmente accrescere, il ruolo dei diritti speciali di prelievo emessi dal FMI.

Un approccio nella direzione enunciata potrebbe intendersi quello intrapreso dal gruppo dei Cinque a seguito delle riunioni di New York e Londra, che ha favorito un assestamento dei tassi di cambio su livelli più rispondenti all'andamento delle economie reali e in prospettiva un allineamento verso il basso dei tassi di interesse reali.

Tuttavia permangono esplicite riserve, anche da parte italiana, sulla cerchia ristretta di paesi chiamati a parteciparvi, che riduce la centralità propria di istanze quali il vertice dei 7 paesi più industrializzati, che aveva iniziato nel 1982 a Versailles la riflessione sulla riforma monetaria e finanziaria internazionale.

Futuri progressi nei negoziati monetari e finanziari internazionali dovrebbero — se possibile — procedere parallelamente al processo di liberalizzazione degli scambi, anche in settori nuovi quali i servizi e l'alta tecnologia, processo da realizzare in sede GATT nella cornice di un nuovo ciclo negoziale attualmente in preparazione.

La linea da adottare per favorire lo sviluppo dei PVS, dopo essere stata delineata in occasione del vertice economico di Bonn del maggio 1985, è stata definita più di recente nell'assemblea del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, tenutasi a Seoul.

Una crescita sostenuta nel commercio mondiale, tassi di interesse più bassi, maggiore apertura dei mercati dei paesi industrializzati, stabilizzazione dei costi delle materie prime ed un flusso di finanziamenti continuo ed adeguato a ciascun singolo caso sono considerati essenziali per consentire ai PVS di ottenere una crescita stabile e superare le loro difficoltà economiche e finanziarie.

Si auspica anche il mantenimento dei flussi di assistenza pubblica allo sviluppo, nonchè maggiori investimenti diretti da parte dei paesi industrializzati.

A tale proposito, si auspica «una strategia integrata» delle azioni svolte dalle Istituzioni Finanziarie Internazionali, dal sistema bancario e dai Governi dei paesi debitori e dei paesi creditori, favorendo un ruolo crescente degli interventi per l'aggiustamento strutturale nel breve periodo (FMI) e nel medio e lungo termine (Banca Mondiale).

Un approccio significativo in tal senso sembra essere quello proposto dal segretario del Tesoro degli USA Baker, che mira alla riattivazione di nuovi prestiti bancari commerciali ai PVS indebitati per un ammontare di circa 20 miliardi di dollari nel prossimo triennio, unitamente ad un au-

mento delle risorse delle Banca Mondiale ed all'avvio di adeguate politiche di aggiustamento strutturale nei PVS in grado di favorirne la crescita e le esportazioni.

Nell'ambito di iniziative specifiche verso i PVS meno avanzati, intese a fronteggiare l'emergenza alimentare che ne affligge la gran parte, in particolare quelli dell'Africa sub-sahariana, presso il Ministero degli affari esteri opera, in base alla legge n. 73 del 1985, un'apposita struttura dotata di risorse finanziarie per 1.900 miliardi di lire.

Con riferimento ad iniziative di tipo strutturale, l'Italia ha sottoscritto circa il 20 per cento del capitale del Fondo Speciale per l'Africa costituito su iniziativa della Banca Mondiale.

Nell'ambito dell'attività OCSE ed in relazione ai più recenti mutamenti intervenuti nell'economia internazionale, si segnala che è assicurata una partecipazione sistematica ai lavori del Comitato di Politica Economica ove, periodicamente, i funzionari — ad alto livello — responsabili della politica economica dei singoli Stati membri si incontrano allo scopo di delineare gli orientamenti generali dell'azione governativa e procedere, quindi, alla valutazione delle politiche nazionali.

Un importante ruolo di analisi e di approfondimento è svolto dai diversi gruppi di lavoro del CPE. In proposito, va segnalato il gruppo di lavoro n. 3 che, in quanto gruppo ristretto, si fa carico di analizzare a fondo le interazioni delle politiche economiche a livello internazionale e, in modo specifico, segue costantemente l'evoluzione e l'aggiustamento delle bilance dei pagamenti e dei tassi di cambio.

Lo sviluppo dei mercati dei capitali è seguìto dal Comitato Mercati Finanziari, sia sotto l'aspetto dei cambiamenti di carattere strutturale, sia per l'analisi più strettamente congiunturale, allo scopo di migliorarne l'efficacia, stimolando i necessari processi di innovazione.

L'attività complessiva dell'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica e, particolarmente, le iniziative a carattere economico di ampio respiro sono sottoposte all'esame del Consiglio ministeriale nella riunione annuale.

Attualmente è in corso di preparazione la riunione del Consiglio ministeriale per il 1986 in programma a Parigi il prossimo 17-18 aprile.

I maggiori problemi dell'economia internazionale, come la riforma del sistema monetario internazionale, la prossima riapertura dei negoziati GATT, la necessità di far migliorare il processo di liberalizzazione dei movimenti di capitali e l'annosa questione del debito dei PVS costituiranno il fulcro del menzionato incontro.

In relazione, poi, alle iniziative da intraprendere, o intraprese, in attuazione di quanto contenuto nella risoluzione n. 850 dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa sulle attività dell'OCSE nel 1984, si precisa che il Piano decennale per l'occupazione, allegato alla legge finanziaria, contiene indicazioni metodologiche e strategie operative in linea con quanto evidenziato nella risoluzione stessa.

Si ricorda, a tale proposito, che il Piano in questione è stato oggetto di dibattito parlamentare nelle sedute della Camera del 3 e del 5 ottobre dello scorso anno, in occasione delle mozioni sull'occupazione.

Quanto all'auspicio di «una politica ecologica a livello europeo», aspetti di politiche comuni sono in effetti già in elaborazione, sia al Consiglio d'Europa, sia all'OCSE, sia, soprattutto, alla Comunità Economica Euro-

pea; ogni quattro-cinque anni si formula un programma ambientale comunitario, poi seguìto da normative varie di esecuzione.

Sempre in relazione a quanto richiesto con l'interrogazione indicata in oggetto, si comunica che i più significativi strumenti di incentivazione degli investimenti produttivi pubblici e privati nel settore delle infrastrutture della ricerca sono realizzati nell'ambito della n. 46 del 1982 con finanziamenti destinati a progetti di ricerca applicata, a programmi nazionali di ricerca per lo sviluppo delle tecnologie innovative, alle iniziative di trasferimento tecnologico alle piccole e medie imprese, a contratti di ricerca proposti da pubbliche amministrazioni.

Si coglie l'occasione per richiamare anche i progetti finalizzati, i progetti strategici e le aree di ricerca CNR, il programma quinquennale di ricerca con la realizzazione, tra l'altro, del laboratorio del Gran Sasso per studi di particelle subnucleari e l'attività dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare.

Si ricordano ancora: l'attivazione dell'area di ricerca di Trieste (legge n. 26 del 1986); l'istituzione del centro internazionale di ingegneria genetica e biotecnologia con sede scientifica in Trieste; il programma nazionale di ricerche in Antartide; le partecipazioni a ricerche nel campo subnucleare al laboratorio europeo di sincrotone di Grenoble nonchè SNS (Spallation Neutron Source) — ISIS — di Rutherford (GB).

Si rammenta, infine, il piano nazionale delle ricerche energetiche e, in particolare, per quanto riguarda il Mezzogiorno, la programmazione e la realizzazione da parte dei maggiori enti di ricerca nazionali di alcune strutture di rilevante importanza quali: i laboratori nazionali del Sud ad opera dell'INFN (Catania), il centro ricerche fotovoltaiche da parte dell'ENEA (Portici), il centro ricerche CNR in Sicilia in collaborazione con la regione.

Si fa presente, inoltre, che l'evoluzione attuale della congiuntura internazionale e le previsioni delle principali istituzioni internazionali, tra cui l'OCSE, confermano la validità delle analisi e delle pricipali linee d'azione tracciate, tra l'altro, nella relazione previsionale e programmatica per l'anno 1986.

Tra le tendenze in atto, vengono confermati la prosecuzione della fase espansiva (anche se a ritmi moderati), l'andamento decrescente dell'inflazione nell'area OCSE, i crescenti tassi di rendimento sui capitali investiti, il persistente declino nei prezzi del petrolio e la debolezza di quelli delle materie prime ed una maggiore flessibilità nei mercati del lavoro.

Questa evoluzione può favorire le politiche di aggiustamento degli squilibri, in un'ottica di cooperzione internazionale, attraverso un maggiore coordinamento delle politiche monetaria e di bilancio dei maggiori paesi industrializzati.

Si sono concretizzate alcune delle ipotesi fondamentali sulle quali l'autorità italiana di politica economica aveva impostato le politiche di intervento tracciate nella relazione previsionale.

È cresciuta nella comunità internazionale la consapevolezza dell'importanza centrale di un'evoluzione equilibrata dell'economia degli Stati Uniti, in particolare dell'evoluzione del tasso di cambio del dollaro, e dei problemi del disavanzo pubblico e dello squilibrio dei conti con l'estero.

Dopo l'accordo del 22 settembre tra alcuni grandi paesi industrializzati si è verificato un deprezzamento controllato della valuta americana, ne-

cessario sia per il riaggiustamento del disavanzo esterno degli Stati Uniti, sia per ridurre i tassi di interesse.

Benchè il contesto internazionale rimanga caratterizzato da notevoli rischi, molte delle incertezze legate alla politica economica degli Stati Uniti, che fino all'agosto del 1985 sembrava agire relativamente svincolata dai condizionamenti di natura internazionale, si sono comunque via via attenuate.

Anche le incertezze legate alla possibilità di riduzione del bilancio americano dovrebbero ridursi perchè la nuova legislazione americana, con l'emendamento Gramm-Rudman, relativo al vincolo di equilibrio di bilancio da conseguire in alcuni anni, dovrebbe costringere Congresso ed Esecutivo a raggiungere dei compromessi che potrebbero determinare una riduzione del rapporto tra *deficit* e Pil nei prossimi anni.

Nello scenario descritto dalla relazione previsionale e programmatica per il 1986, si evidenziano anche i rischi connessi con una riduzione del *deficit* pubblico negli Stati Uniti che potrebbe provocare un rallentamento congiunturale del tasso di crescita dell'economia di quel paese e quindi del resto del mondo ed i rischi connessi ad una riduzione del disavanzo esterno, ove non compensato da una maggiore crescita della domanda interna negli altri paesi.

Nel documento programmatico si ipotizzava un aggiustamento degli squilibri in un contesto in cui non venisse interrotta la ripresa dell'economia mondiale, stimabile secondo l'OCSE intorno al 3 per cento per il complesso dei paesi industrializzati (probabilmente di più nel medio periodo), per non acuire le riaffioranti tensioni di protezionismo commerciale, per migliorare le prospettive di riduzione del reddito dei paesi in via di svilluppo e per una ripresa dell'occupazione nei paesi europei.

Si evidenziava l'importanza di un approccio coordinato dei paesi industrializzati ai problemi dell'aggiustamento.

Nelle loro posizioni ufficiali le autorità italiane di politica economica hanno definito come «estremamente prudenti» le politiche di alcuni paesi, come la Germania ed il Giappone che, essendo più avanzati sulla via dell'aggiustamento, hanno già registrato risultati rilevanti nella riduzione dell'inflazione a livelli anche storicamente estremamente bassi e quindi dovrebbero essere in grado di dare un maggiore impulso alla domanda interna.

Nelle varie sedi internazionali la linea seguìta dalle autorità italiane è quella di sostenere tutte le iniziative opportune ai fini del massimo coordinamento possibile delle politiche monetarie e fiscali, ma la strada dell'aggiustamento deve essere percorsa da ogni singolo paese senza cercare di eludere il problema, sperando soltanto in un miglioramento delle condizioni esterne.

Anche se i nostri sistemi economici sono altamente integrati ed interdipendenti e le decisioni di una economia si riflettono rapidamente sulle altre, ogni paese deve tendere ad attenuare i propri vincoli specifici.

Per quanto riguarda l'Italia, i problemi e le prospettive per il 1986, pur con le necessarie correzioni imposte dall'evoluzione congiunturale, rimangono quelli tracciati nello scenario della relazione previsionale e programmatica, in cui si indicava un ritmo di crescita del reddito nazionale per il 1986 del 2,5-3 per cento.

Il fatto nuovo è sicuramente costituito, peraltro, dall'evoluzione dei conti con l'estero, migliori di quanto si prospettasse a settembre, e dal

contesto internazionale più disinflazionistico rispetto a quanto allora previsto. Questo deve essere consolidato nella realizzazione delle azioni di politica economica impostata dal Governo, finalizzata all'attenuazione dei nostri specifici vincoli strutturali, consentendoci un allineamento ai paesi più avanzati sulla strada dell'aggiustamento.

È questo un passaggio necessario per un nostro contributo sostanziale, e non meramente propositivo, ad una crescita non inflazionata dell'economia mondiale.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica
ROMITA

(26 aprile 1986)

LOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che di recente è circolata nel Sulcis la notizia secondo cui il Ministero dei trasporti avrebbe deciso la soppressione della linea ferroviaria Carbonia-Villamassargia, in provincia di Cagliari, e che detta notizia ha creato vive preoccupazioni fra le popolazioni e gli operatori commerciali della zona;

che la tratta ferroviaria in argomento, dello sviluppo pari a 22 chilometri, serve un'area interessata da flussi di pendolarismo e da un notevole movimento merci;

che nel 1984 sono risultati in arrivo 850 carri ferroviari e ne sono previsti 1.800 circa per il 1985;

che nello scorso mese di settembre il volume di merci in partenza da Carbonia ha raggiunto le 1.200 tonnellate;

che la direzione regionale delle ferrovie ha deciso di istituire un treno merci giornaliero ritenendo non più sufficiente, per soddisfare la domanda sempre crescente, la cadenza trisettimanale,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se risulta fondata la notizia relativa alla soppressione della linea ferroviaria Carbonia-Villamassargia;

2) quali esigenze imporrebbero la decisione di sopprimere il predetto tronco ferroviario;

3) se il Governo ha valutato attentamente le conseguenze derivanti dalla soppressione in termini, oltre che di disagi, di strangolamento ulteriore dell'economia della zona;

4) se il Governo non ritiene invece di dover procedere al potenziamento del tronco ferroviario, tenuto conto del notevole movimento di traffico, soprattutto mercantile;

5) quali misure il Governo intende adottare perchè i collegamenti a mezzo pullman, istituiti dalle ferrovie meridionali sarde (a gestione governativa), fra la stazione delle ferrovie dello Stato e il centro abitato di Carbonia siano maggiormente coordinati — quindi più affidabili per l'utenza — con gli orari d'arrivo e partenza dei treni che collegano Carbonia con Cagliari ed Iglesias via Villamassargia;

6) se il Governo ha valutato l'opportunità di attuare il prolungamento della tratta ferroviaria sino all'isola di Sant'Antioco, sede di porto com-

merciale, e se non ritiene ormai inderogabile costruire una derivazione ferroviaria atta a servire il polo industriale di Porto Vesme in comune di Portoscuso.

(4-02196)

(2 ottobre 1985)

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

L'articolo 8 della legge 22 dicembre 1984, n. 887 (legge finanziaria 1985), prevede la predisposizione da parte del Ministro dei trasporti di un piano di graduale soppressione delle linee a scarso traffico il cui esercizio non abbia funzione integrativa dei servizi svolti sulle linee della rete fondamentale.

L'articolo 18 della legge 17 maggio 1985, n. 210, concernente l'istituzione dell'ente Ferrovie dello Stato, prevede inoltre la rideterminazione, sempre da parte del Ministro dei trasporti, degli obblighi di servizio pubblico che, ai sensi dei regolamenti CEE, debbono essere mantenuti nei confronti dell'Ente.

Obiettivo è quello di pervenire ad una riduzione degli obblighi imposti all'ente Ferrovie dello Stato, i cui oneri gravano sul bilancio statale, quando gli stessi non siano accompagnati da concreta utilità in termini di interesse generale.

Con decreto del Ministro dei trasporti 4 luglio 1985, n. 90/T, è stata costituita una apposita Commissione incaricata di svolgere un'indagine conoscitiva sul problema e di riferire sulle possibili iniziative da adottare.

In base alle indicazioni di detta Commissione, che ha ovviameante tenuto conto degli indirizzi scaturiti dall'elaborazione del piano generale dei trasporti, si è svolta un'ampia ed approfondita verifica, che ha coinvolto le forze politiche e sociali, a conclusione della quale si è pervenuti alla seguente riclassificazione funzionale della rete delle Ferrovie dello Stato:

1) rete ferroviaria d'interesse generale, che comprende:

a) le linee al cui esercizio, in base al regolamento CEE n. 1191/69, fa riscontro un interesse commerciale dell'ente Ferrovie dello Stato, definite «rete commerciale» ed aventi un'estesa di chilometri 8.323;

b) le linee che svolgono una funzione integrativa alla rete commerciale per esigenze di politica generale dei trasporti o per altre necessità di rilevanza nazionale, definite «rete integrativa» ed aventi un'estesa di chilometri 5.199;

2) rete ferroviaria d'interesse locale, che comprenderà le linee che, d'intesa con le regioni, risulteranno insopprimibili perchè ritenute, ai sensi della citata normativa CEE, indispensabili per garantire la fornitura di sufficienti servizi di trasporto e per le quali non appare vantaggiosa o possibile l'istituzione di servizi sostitutivi.

L'estensione di quest'ultima rete, per ora individuata in chilometri 1.936,6, potrà essere definitivamente fissata una volta esauriti gli approfondimenti e le verifiche in corso di svolgimento in base alle intese raggiunte a livello parlamentare e con le regioni e le parti sociali;

3) linee che non svolgono una insopprimibile funzione ai fini della fornitura di sufficienti servizi di trasporto e per le quali è economicamente vantaggiosa l'istituzione di servizi sostitutivi viaggiatori con mantenimento su rotaia, sia pure in regime di raccordo o con altro sistema economico

d'esercizio, dei servizi merci aventi volume tale da presentare interesse commerciale per l'ente Ferrovie dello Stato.

Per tali linee, assommanti al momento a 857,4 chilometri, è stata prevista la sostituzione dei servizi ferroviari viaggiatori con servizi automobilistici di analogo livello qualitativo, nelle seguenti fasi operative:

la prima, attuata a partire dal 1° gennaio 1986, comprendente linee per un'estesa di chilometri 232,6;

la seconda, da attuare a partire dal 1° giugno 1986, comprendente linee per un'estesa di chilometri 569,4;

la terza, da attuare una volta completati i potenziamenti previsti per linee parallele, comprendente linee per una estesa di chilometri 55,4.

La linea Villamassargia-Carbonia rientra fra quelle della rete ferroviaria di interesse generale, nell'ambito delle linee svolgenti una funzione integrativa alla rete commerciale.

Per quanto concerne, invece, il prolungamento della tratta ferroviaria Villamassargia-Carbonia fino all'isola di S. Antioco, si fa presente che, nel 1983, è stata sottoposta alla valutazione delle regioni una proposta di piano poliennale di sviluppo della rete ferroviaria nazionale elaborata dall'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 12 febbraio 1981, n. 17.

La proposta, che l'amministrazione ferroviaria ha elaborato in assenza delle indicazioni che avrebbe dovuto fornire poi il piano generale dei trasporti, all'epoca non ancora redatto, si articola sostanzialmente in due distinte fasi:

1) una proposta di piano regolatore finale della rete, da raggiungere a piano poliennale completamente ultimato («anni 2000»);

2) una proposta di prima fase operativa, nella quale sono individuate le esigenze di interventi da realizzare in via prioritaria.

Nella proposta di piano regolatore di cui al punto 1) è stata in effetti prevista, recependo aspirazioni manifestate dalla regione Sardegna, la costruzione del nuovo tratto di linea Carbonia-S. Antioco. Tuttavia, alla luce delle considerazioni emerse dallo schema di piano generale dei trasporti, recentemente elaborato, e dagli indirizzi emanati in materia di riclassificazione funzionale della rete delle Ferrovie dello Stato, in ottemperanza delle disposizioni di cui alle citate leggi 22 dicembre 1984, n. 887, e 17 maggio 1985, n. 210, emerge chiaramente che l'eventuale costruzione del tratto ferroviario Carbonia S. Antioco non riveste alcun interesse dal punto di vista commerciale per l'ente Ferrovie dello Stato, in quanto appendice, caratterizzata da esiguo volume di traffico, della linea «integrativa» Villamassargia-Carbonia.

Conseguentemente, qualora valutazioni di carattere esterno dovessero evidenziare l'opportunità della costruzione del cointeso collegamento ferroviario, dovranno essere erogati all'ente Ferrovie dello Stato gli occorrenti finanziamenti e dovranno essere compensati, ai sensi del regolamento CEE 1191/89, i successivi oneri di esercizio.

Il Ministro dei trasporti
SIGNORILE

(30 aprile 1986)

LOTTI Maurizio. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che, con decreto ministeriale del 10 dicembre 1985, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 16 dicembre 1985, è stato soppresso l'ufficio delle imposte dirette di Revere (Mantova);

che il provvedimento di soppressione comporterà notevole disagio agli utenti, come è stato unanimemente denunciato dai sindaci della zona interessata, considerata la posizione intermedia di Revere tra il capoluogo, da cui dista 35 chilometri, e l'ultimo comune del basso mantovano, Felonica che dista 70 chilometri da Mantova;

che la decisione ministeriale è stata adottata ancora prima che siano state create le nuove circoscrizioni e quindi al di fuori di una puntuale programmazione della presenza dei servizi dello Stato sul territorio e del loro decentramento e che in ogni caso con lo stesso appare in palese contrasto;

che, a fronte del contenuto costo di esercizio dell'ufficio imposte dirette di Revere, si qualifica maggiormente, in termini di produttività e di economicità, la mole di lavoro da esso svolto, che interessa i 17 comuni di competenza e che riguarda oltre 26.000 dichiarazioni dei redditi;

che recentemente negli stessi uffici sono stati fatti investimenti in moderne dotazioni tecniche;

che al disagio del personale dipendente dall'ufficio soppresso faranno riscontro seri problemi logistici e funzionali del ricevente ufficio imposte dirette di Mantova,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga sussistano tutte le condizioni che consigliano di revocare il decreto citato in premessa;

in caso contrario, le complessive motivazioni funzionali, economiche e sociali che hanno indotto all'adozione di un provvedimento che appare, sotto ogni profilo, ingiustificato e inidoneo a garantire il miglior equilibrio tra costi e benefici della amministrazione finanziaria.

(4-02511)

(21 gennaio 1986)

RISPOSTA. — È noto che con il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, venne stabilita la soppressione degli uffici distrettuali indicati nella tabella *A* e venne altresì disposto che gli stessi potessero continuare ad esercitare anche posteriormente alla data di entrata in vigore del decreto medesimo, ma non oltre il 31 dicembre 1976, le proprie funzioni relativamente ai rapporti tributari sorti anteriormente alla data del 1° gennaio 1974.

Con successivi provvedimenti il predetto termine del 31 dicembre 1976 è stato reiteratamente prorogato fino al 31 dicembre 1982.

Con il decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, nella legge 28 febbraio 1983, n. 53, è stata stabilita un'ulteriore proroga fino al 31 dicembre 1984 (termine poi slittato al 31 dicembre 1986 per effetto dell'articolo 3, primo comma, della legge 14 marzo 1985, n. 101), ma è stata fatta salva la facoltà del Ministro delle finanze di provvedere, con decreto da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale,* alla soppressione di alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette inclusi nella già citata tabella *A* allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 644 del 1972.

È agevole rilevare che la norma del decreto-legge n. 953 del 1982 — a differenza delle precedenti — non si è limitata a disporre una nuova proroga del termine in questione, ma ha espressamente fatto salva la facoltà del Ministro delle finanze di provvedere, in pendenza del termine, alla anticipata soppressione di alcuni uffici distrettuali nel quadro di quella graduale sistemazione territoriale degli uffici periferici finanziari che il legislatore del 1972 aveva posto come uno dei passaggi obbligati per ottenere la piena funzionalità.

Va da sè che nell'esercizio della predetta facoltà non si è mancato di tener conto delle esigenze delle popolazioni locali.

A quest'ultimo riguardo non può sottacersi che la chiusura dei servizi catastali negli uffici delle imposte, la cessazione del rilascio delle certificazioni e l'eliminazione dell'istituto del «concordato» hanno sensibilmente ridotto le occasioni di accesso dei contribuenti presso gli uffici stessi, nè va sottovalutato, in prospettiva, che, una volta completata l'attivazione dei centri di servizio saranno questi ultimi ad avere l'effettiva gestione delle dichiarazioni dei redditi, rimanendo riservata agli uffici delle imposte la sola attività accertatrice.

In quest'ottica va quindi valutato e compreso il provvedimento con cui è stato soppresso l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Revere, sede di modesta importanza tanto da far prevedere, per l'anno 1986, l'esecuzione, a fronte di 26.680 dichiarazioni, di appena 114 controlli così suddivisi: 115 per i modelli 740 (dichiarazioni unica delle persone fisiche), 12 per i 750 (dichiarazione unica delle società di persone) e 17 per i 760 (dichiarazione unica delle persone giuridiche), controlli che potranno essere svolti più proficuamente presso l'ufficio di Mantova la cui capacità operativa sarà incrementata per effetto dell'assorbimento di nuovi impiegati.

Da ultimo, ma non in ordine di importanza, va considerato il fatto che tutti i comuni del distretto di Revere sono situati in zona pianeggiante e quindi il capoluogo di provincia risulta facilmente raggiungibile.

Il Ministro delle finanze
VISENTINI

(24 aprile 1986)

MASCIADRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative prese in attuazione della raccomandazione n. 1030, relativa alla cooperazione universitaria fra Europa e America latina, approvata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 31 gennaio 1986, sulla base di una relazione della commissione cultura e educazione (*Doc.* 5499).

Nella raccomandazione in esame si chiede al Comitato dei ministri di coordinare e di incoraggiare la cooperazione universitaria globale tra Europa e America latina; di preparare un inventario degli accordi bilaterali conclusi tra i paesi europei e quelli dell'America latina nel settore universitario e di dare un seguito al simposio di Salamanca. L'Assemblea chiede inoltre ai Governi degli Stati membri di sviluppare programmi di cooperazione; di promuovere in Europa l'insegnamento della storia e della geografia dell'America latina; di facilitare la mobilità tra Europa e America latina di professori, ricercatori e studenti; di coordinare e raffor-

zare i mezzi finanziari esistenti, onde creare fondi per promuovere gli scambi a livello universitario tra Europa e America latina, e di facilitare la formazione universitaria dei residenti o rifugiati latino-americani stabiliti in Europa.

(4-02673)

(4 marzo 1986)

RISPOSTA. — La raccomandazione 1030, concernente la cooperazione universitaria tra l'Europa e l'America Latina, è stata adottata dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 31 gennaio scorso e non è stata ancora esaminata — a quanto risulta — da quel Comitato dei ministri, al quale essa è indirizzata.

Tale raccomandazione prevede un'azione da svolgere in parte a livello dello stesso Consiglio d'europa ed in parte a livello degli Stati membri e degli organismi pubblici nazionali e internazionali.

Per quanto riguarda l'azione europea, si segnala in particolare il simposio organizzato a Salamanca nell'aprile 1985 dalla conferenza permanente del Consiglio d'Europa per i problemi universitari, al quale è intervenuto il ministro della pubblica istruzione, senatore Falcucci. A conclusione del simposio, è stata affidata all'Italia la responsabilità di due progetti d'intervento nel settore della collaborazione universitaria, l'uno sull'etnoarcheologia e l'altro sulla gestione delle risorse d'acqua.

Per quel che attiene invece i rapporti di collaborazione interuniversitaria tra il nostro paese e l'America Latina, essi sono particolarmente intensi, come risulta dall'elenco (che si unisce in copia) degli accordi di cooperazione attualmente esistenti tra università italiane e di paesi latinoamericani e segnatamente di Argentina, Brasile, Colombia, Equador, Messico e Costarica.

ACCORDI DI COOPERAZIONE INTERUNIVERSITARIA TRA ITALIA ED AMERICA LATINA

ARGENTINA

Istituto Universitario Architettura di Venezia	— Università di Moron;
Università di Venezia	— Università di Buenos Aires;

BRASILE

Università di Salerno	— Università di San Paolo;
Università della Calabria	— Segreteria della Cultura dello Stato di San Paolo;
Università della Calabria	Fundaçao Armando Alvarez Penteado (FAAP) di San Paolo;
Università di Roma	— Università di San Paolo;
Università di Cosenza	— Università di San Paolo;

Università di Roma	— Università di Rio de Janeiro;
Università di Venezia	— Università di Caxias do Sul;
Università di Trieste	— Università di Rio de Janeiro;
Università di Padova	— Università di Caxias do Sul;
Università di Napoli	— Università di San Paolo;
Università di Ferrara	— Università di San Paolo;

COLOMBIA

Università di Salerno	— Università di Bogota;
Università di Roma	— Università Externado de Colombia (Bogotà);

EQUADOR

Politecnico di Torino	— Università di Guayaquil;

MESSICO

Università di Roma	— Università Nazionale Autonoma di Città del Messico;

COSTARICA

Università di Roma	— Università di Costarica.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
AGNELLI

(28 aprile 1986)

NERI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che alcuni uffici finanziari nel fissare l'imposta di registro sui trasferimenti non onerosi di fabbricati adibiti ad abitazione non di lusso considerano gli emigrati come «non residenti» nel comune nel quale è ubicato l'immobile, pur se sono regolarmente iscritti all'AIRE del comune stesso, per cui applicano l'aliquota d'imposta del 18 per cento anzichè quella del 2 per cento prevista per i residenti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di ovviare all'inconveniente disponendo il riconoscimento della certificazione di iscrizione all'AIRE come attestazione di residenza nel comune.

(4-01937)

(30 maggio 1985)

RISPOSTA. — La vigente legislazione in materia, cui gli uffici ovviamente si attengono, è costituita, come è noto, dall'articolo 37 della legge 28

febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986), che dispone lo slittamento al 31 dicembre di quest'anno della data di scadenza degli effetti dell'articolo 2 del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, convertito, con modificazioni, nella legge 5 aprile 1985, n. 118, e non consente di poter aderire alla sua richiesta.

Il trattamento agevolato previsto dalla legge, invero, risulta applicabile agli atti posti in essere dai contribuenti non residenti in Italia solo quando essi acquistino immobili nel luogo ove hanno sede le imprese da cui dipendono.

Il Ministro delle finanze
VISENTINI

(24 aprile 1986)

ORCIARI. — *Ai Ministri delle finanze e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono state prese in considerazione le ripercussioni, in termini di costi, della imposizione fiscale del 18 per cento, normalmente applicata ai servizi di cui si avvale la scuola per la organizzazione di visite guidate e viaggi di istruzione, finanziati in gran parte dagli studenti ed in parte dalla scuola stessa.

La circostanza che questo tipo di prestazione non venga sottratta alla normale imposizione e inserita nel regime speciale dei casi di riduzione delle aliquote IVA a ragione delle particolari finalità dei servizi che ne sono oggetto e delle caratteristiche dell'utenza che se ne giova comporta una perdita netta di parecchi punti percentuali delle potenzialità finanziarie che la scuola destina alle gite scolastiche, scaricando sulle famiglie maggiori oneri di contribuzione per raggiungere gli obiettivi fissati.

Sulla base di quanto testè considerato, si chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti i Ministri competenti ritengano di poter promuovere per migliorare l'efficienza e la produttività degli strumenti educativi previsti dal nostro sistema scolastico e finanziati dalla collettività.

(4-02450)

(11 dicembre 1985)

RISPOSTA. — Pur non intendendo minimamente sottovalutare la portata del problema da lei sollevato, sia sul piano culturale che su quello sociale, non sembra di poter condividere la sua tesi, mirante ad incrementare la potenzialità finanziaria destinata alle gite scolastiche attraverso l'uso dello strumento fiscale e precisamente mediante la sottrazione alla normale aliquota IVA dei servizi di cui si avvale la scuola per la organizzazione di visite guidate e viaggi di istruzione.

Una iniziativa di tal genere, infatti, sicuramente costituirebbe l'occasione, da parte di altri settori, per avanzare analoghe richieste altrettanto giustificate ed alle quali non sarebbe certo facile dare una risposta negativa; il tutto con conseguenze certamente sfavorevoli sull'andamento del tributo sia sul piano del gettito che su quello di una sua corretta gestione per la quale è condizione essenziale che le eccezioni siano contenute veramente al minimo indispensabile.

Il Ministro delle finanze
VISENTINI

(24 aprile 1986)

RIGGIO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

se è vera la notizia di una esclusione delle regioni a statuto speciale, con particolare riferimento alla Sicilia, dalla partecipazione alla ripartizione dei fondi di sviluppo e investimento previsti dalla legislazione ordinaria;

se è a conoscenza del Ministro il fatto che la Sicilia è afflitta da una profonda e grave crisi economica e che i disoccupati hanno superato il numero di 400.000;

se non si ritiene indispensabile utilizzare le risorse finanziarie disponibili per affrontare anche la tragica situazione di una vasta regione che ha ben cinque milioni di abitanti.

(4-02273)

(7 novembre 1985)

RISPOSTA. — In risposta all'interrogazione indicata in oggetto, si comunica che, a valere sulle principali leggi di trasferimento di fondi statali che hanno previsto, nel corso del 1985, finanziamenti a favore delle regioni per circa 1.995 miliardi, alla regione Sicilia sono stati destinati 199 miliardi, pari ad una quota di circa il 10 per cento dei trasferimenti complessivi.

In particolare:

a valere sulla legge n. 403 del 1977 che prevede trasferimenti alle regioni per un importo complessivo di lire 30 miliardi, alla regione Sicilia sono stati attribuiti 3.575 milioni, pari a circa il 12 per cento dello stanziamento complessivo della legge (l'onere relativo grava sul capitolo 7081 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica);

a valere sulla legge n. 151 del 1981 (fondo per gli investimenti nel settore dei trasporti pubblici locali), che prevede trasferimenti alle regioni per un importo complessivo di lire 450 miliardi (relativo all'anno 1982 e trasferito nell'esercizio finanziario 1985), alla regione Sicilia sono stati attribuiti circa 32 miliardi, pari al 7 per cento dello stanziamento complessivo della legge (l'onere relativo grava sul capitolo 7296 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti);

a valere sulla legge n. 99 del 1985 (finanziamenti di opere idrauliche) che prevede trasferimenti alle regioni per un importo complessivo di lire 75 miliardi, alla regione Sicilia sono stati attribuiti circa 6 miliardi di lire, pari all'8 per cento dello stanziamento complessivo della legge (l'onere relativo grava sul capitolo 7085 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica);

a valere sulla legge n. 93 del 1981 (interventi a favore della montagna) che prevede trasferimenti alle regioni per un importo complessivo di 132 miliardi e 542 milioni di lire, alla regione Sicilia sono stati attribuiti circa 10 miliardi, pari al 7,5 per cento dello stanziamento complessivo (l'onere complessivo grava sul capitolo 7081 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per il 1985);

a valere sulla legge finanziaria 1985 per il finanziamento del FIO (Fondo Investimenti e Occupazione), che prevede trasferimenti alle regioni per un importo complessivo di 1.307 miliardi di lire, alla regione Sicilia

sono stati attribuiti circa 148 miliardi, pari all'11 per cento circa dello stanziamento complessivo.

Oltre agli stanziamenti indicati, occorre fare menzione ai contributi previsti a favore della regione Sicilia — a titolo di solidarietà nazionale — ai sensi della legge n. 470 del 1984, il cui stanziamento per il 1985 è pari a 700 miliardi. Tali contributi sono commisurati per il quinquennio 1982-86 al 95 per cento del gettito delle imposte di fabbricazione riscosse nella regione stessa in ciascun anno finanziario.

La legge finanziaria inoltre determina per lo stesso quinquennio in lire 80 miliardi l'importo che verrà rimborsato alla regione per spese da questa sostenute per conto dello Stato.

Si conferma l'impegno del Ministero per l'utilizzazione, ai sensi della vigente legislazione, delle risorse finanziarie disponibili a favore delle esigenze della regione siciliana.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica
ROMITA

(26 aprile 1986)

RIGGIO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Visto che la limitazione dell'importazione di pasta, da parte degli Stati Uniti, arreca notevole danno all'economia italiana e penalizza in modo pesante quella siciliana, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere, anche in seno alla Comunità europea, per praticare concreti sostegni alla esportazione della pasta alimentare, e quali agevolazioni si intendono praticare a favore dell'industria pastaia, che attraversa un momento di crisi, aggravato, ora, dalle limitazioni alle esportazioni negli USA.

(4-02274)

(7 novembre 1985)

RISPOSTA. — L'onorevole interrogante chiede attraverso quali iniziative e in quali sedi l'Italia intenda rispondere all'introduzione, da parte americana, di un sovradazio sulle paste alimentari.

Preliminarmente si ritiene opportuno sottolineare l'impossibilità, per l'Italia, di intraprendere una qualsiasi azione che esuli dall'ambito comunitario; la controversia della quale si riportano brevemente i momenti più salienti è stata infatti originata, com'è noto, dalla decisione, presa il 20 giugno 1985 dal presidente Reagan, di imporre sovradazi all'importazione di paste alimentari provenienti dalla CEE (dall'Italia per il 97 per cento), come misura di ritorsione per compensare i danni provocati alle esportazioni americane dal regime preferenziale, nel settore degli agrumi, previsto dagli accordi conclusi dalla Comunità con i paesi mediterranei.

Tali accordi erano stati messi in causa, su pressione dei produttori californiani, dal Governo americano che in sede GATT ha chiesto la costituzione di un gruppo di esperti (panel) per giudicarne la compatibilità con le disposizioni dell'accordo generale e verificare se essi avessero causato un pregiudizio sostanziale alle altre parti contraenti.

Il panel, pur lasciando impregiudicata la questione giuridica della natu-

ra degli accordi in questione nell'ambito delle pertinenti disposizioni del GATT, ha riconosciuto che il regime tariffario preferenziale accordato dalla CEE ai paesi mediterranei provoca un effetto sfavorevole sulle esportazioni americane ed ha invitato la CEE ad adottare, entro il successivo 15 ottobre, opportune misure per porre rimedio alla situazione.

La Comunità ha respinto le conclusioni del panel, impedendone l'adozione da parte del consiglio GATT.

Non avendo pertanto possibilità di agire sulla base del GATT, gli Stati Uniti hanno «riesumato» la procedura ai sensi della sez. 301 del *trade act*, che consente loro di adottare misure contro «pratiche sleali» dei *partners* commerciali, anche al di fuori degli accordi internazionali conclusi.

Proprio sulla base di tale normativa interna, il Presidente ha accolto la proposta dell'USTR (Rappresentante USA per le questioni commerciali), secondo cui le misure di ritorsione dovevano essere adottate sulle paste alimentari.

La scelta di tale prodotto non è casuale, in quanto collegata alle conclusioni di un altro panel, chiesto dagli Stati Uniti per condannare, in quanto sovvenzioni pubbliche contrarie alle disposizioni del GATT, le restituzioni comunitarie all'esportazione concesse alle paste alimentari.

La commissione CEE, nell'intento di pervenire ad una soluzione negoziata della controversia, ha ottenuto una moratoria di quattro mesi nell'applicazione delle misure, grazie ad una concessione unilaterale immediata — non negoziata con gli Stati membri — e cioè un'ulteriore riduzione delle restituzioni all'esportazione di pasta e ad un impegno di concessioni tariffarie sugli agrumi prima della scadenza della moratoria.

Il contenuto di tale compromesso è stato approvato poi dal Consiglio dei ministri della CEE, malgrado la forte opposizione italiana.

Il 10 novembre 1985, non ritenendo gli USA soddisfacente la soluzione di compromesso, è entrato in vigore il sovradazio sulle paste alimentari. Il giorno successivo è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Comunità il regolamento CEE, approvato dal Consiglio e ampiamente caldeggiato dall'Italia fin dal primo annuncio delle decisioni unilaterali americane, che fissava aumenti daziari sui limoni — dall'8 al 20 per cento — e sulle noci — dall'8 al 30 per cento in importazione dagli USA.

È stato, pertanto, in sede comunitaria e nell'ambito del più vasto contenzioso esistente tra la Comunità e gli Stati Uniti, che il Governo italiano è potuto intervenire, ottenendo prima l'adozione delle contromisure sopra indicate e poi il reintegro del livello delle restituzioni alle nostre esportazioni di pasta.

È tuttavia auspicabile che la soluzione definitiva di questo come degli altri casi controversi esistenti nelle relazioni con gli Stati Uniti, possa essere ricercata in una prospettiva più ampia di miglioramento degli attuali meccanismi, anche giuridici, che regolano gli scambi. Si ricorda, al riguardo, che da diverso tempo si è manifestata una volontà politica dei principali *partners* in favore di un nuovo grande negoziato commerciale multilaterale che assicuri un equilibrio di risultati per tutti i paesi partecipanti.

Circa gli altri settori produttivi, per quanto riguarda in particolare le calzature, si fa presente che la controversia con gli Stati Uniti si è favorevolmente conclusa, a seguito della decisione del presidente Reagan di non concedere alcuna misura protezionistica per l'industria calzaturiera nazio-

nale (nonostante i parere tecnici contrari e le forti pressioni del Congresso americano).

Anche tale questione è stata comunque costantemente seguita presso le diverse istanze politiche e tecniche sia a livello bilaterale, sia in ambito comunitario, allo scopo di evitare ulteriori danni alle nostre categorie produttive.

Sull'argomento complessivo dei problemi dell'interscambio Italia-USA si rinvia comunque a quanto fatto da me presente nell'audizione presso la Commissione industria della Camera dei deputati in data 3 luglio 1985, oltre che in occasione della *question time* del 13 novembre 1985.

Il Ministro del commercio con l'estero
CAPRIA

(28 aprile 1986)

RIGGIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premessa la grave crisi che ancora attanaglia il mercato edilizio e visto che il 31 dicembre scade l'agevolazione fiscale relativa all'IVA al 2 per cento per l'acquisto della prima casa, l'interrogante chiede di sapere se non si ritiene di predisporre idonee iniziative per il mantenimento dell'attuale aliquota IVA, estendendola a qualsiasi atto di compravendita di valori immobiliari.

(4-02403)

(3 dicembre 1985)

RISPOSTA. — Il problema cui si fa riferimento può ritenersi superato alla luce dell'articolo 37 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986), che dispone lo slittamento al 31 dicembre 1986 della data entro cui verranno a scadere gli effetti della legge 5 aprile 1985, n. 118, che concede agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa.

Il Ministro delle finanze
VISENTINI

(24 aprile 1986)

ROMEI Roberto. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la società multinazionale Ingersoll Rand, con stabilimenti a Vignate (Milano), a Piano D'Ardine (Avellino) ed altri dipendenti in varie città d'Italia (di cui 80 in partecipazioni con la GEPI), ha accumulato a chiusura del bilancio 1983 perdite pari a lire due miliardi e mezzo;

che la tendenza negativa è andata accentuandosi nel corso del 1984 per cui la direzione aziendale ha chiesto di ridurre il personale dipendente di 125 unità, dopo essere ricorsa, fra l'altro, all'incentivazione delle dimissioni volontarie;

che l'avviata operazione di ridimensionamento dell'attività produttiva dell'azienda Ingersoll Rand-Italia ha come effetto immediato un ulteriore aggravamento del fenomeno della disoccupazione in aree segnate da un

preoccupante processo di riduzione generalizzata dei livelli occupazionali, l'interrogante chiede di sapere:

se non sia il caso che il Governo verifichi se la riduzione delle quote di mercato in Italia sia conseguente più ad una realtà commerciale del gruppo che ad esigenze di razionalizzazione del processo produttivo;

se il Governo non intenda adottare idonei interventi atti ad agevolare la richiesta formulata dai sindacati diretta ad ottenere i contratti di solidarietà come previsti da apposita legge dello Stato.

(4-01967)

(13 giugno 1985)

RISPOSTA. — La società multinazionale Ingersoll Rand è stata *partner* della GEPI nella comune iniziativa imprenditoriale denominata Newco s.p.a., con sede in Piano d'Ardine (Avellino).

Il 24 ottobre 1985, la GEPI ha ceduto alla società Ingersoll Rand la propria partecipazione azionaria, detenuta nella società Newco s.p.a.

Al momento della cessione, il personale occupato nella società Newco s.p.a. era di circa 120 unità; attualmente non risultano presso il Ministero dell'industria provvedimenti volti a ridurre tale personale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ALTISSIMO

(23 aprile 1986)

SEGA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la società Plastmetal di Fiesso Umbertiano (Rovigo), in data 12 dicembre 1985, senza rispettare il preavviso contrattualmente previsto, ha provveduto al licenziamento per cessata attività di tutti i 60 dipendenti;

che la suddetta società opera nel campo dei componenti per l'edilizia prefabbricata leggera con una linea di prodotti estremamente flessibile, che vanno dai prefabbricati in PVC ai componenti per finiture e ai prefabbricati completi «chiavi in mano», e che la società stessa dispone di un notevole capitale in immobili, macchinari e scorte ed inoltre viene ritenuta una azienda dalle capacità produttive notevoli e dotata di strutture tutt'altro che obsolete;

considerato:

che la Plastmetal ha come socio di maggioranza la società Grandi lavori (gruppo Mazzi) e viene chiusa per volontà dell'attuale proprietà la quale ha deciso di non procedere al necessario rifinanziamento, resosi indispensabile per supplire a una situazione di scarsa liquidità;

che nonostante i pressanti tentativi avviati a più livelli sindacali e istituzionali fino a questo momento è stato impossibile arrivare ad un confronto con la proprietà se non attraverso intermediari,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siamo informati della situazione venutasi a creare con la chiusura della Plastmetal che colpisce in maniera grave, direttamente e tramite l'indotto, l'economia di Fiesso Umbertiano e dei comuni del medio Polesine e quali iniziative intendano promuovere per impedire lo smantellamento di questa struttura industriale.

Chiede infine l'avvio di una trattativa con la proprietà dalla quale risultino le condizioni necessarie per la ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento.

(4-02469)

(19 dicembre 1985)

RISPOSTA. — La chiusura dello stabilimento della società Plastmetal di Fiesso Umbertiano (Rovigo), operante nel campo dei componenti per l'edilizia prefabbricata leggera, è dovuta alla mancanza d'interesse da parte della proprietà a proseguire l'attività in detto settore.

Si precisa altresì che presso il Ministero dell'industria non è pervenuta alcuna richiesta di intervento delle parti imprenditoriali o sindacali interessate alla vertenza.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ALTISSIMO

(23 aprile 1986)

SEGA, MARGHERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

in merito alla cessione da parte di Mediobanca del pacchetto di maggioranza della «Caffaro S.p.A.» alla SNIA-BPD, quale sia il capitale conferito e quanto sia stata valutata l'azienda «Caffaro» rispetto alla società «Chimica del Friuli» della SNIA-BPD;

quali siano gli azionisti di maggioranza della suddetta SNIA-BPD e quindi chi siano attualmente i controllori della *ex* «Caffaro»;

se il Ministro è a conoscenza del fatto che la prima decisione della nuova proprietà è stata quella di procedere ad un drastico ridimensionamento produttivo dello stabilimento «Caffaro» di Adria (Rovigo) e alla riduzione da 112 a 54 degli occupati, il tutto senza prevedere alcuna ipotesi di rilancio produttivo, disattendendo impegni e contratti che vincolavano la «Caffaro S.p.A.» al comune di Adria e al consorzio per lo sviluppo economico-sociale del Polesine i quali avevano concesso consistenti incentivi in cambio di precisi impegni occupazionali meno di 8 anni fa, quando venne costruito il nuovo stabilimento;

se il gruppo SNIA abbia usufruito o si appresti ad usufruire di contributi pubblici per i suoi stabilimenti «Chimica del Friuli» di Udine e «Chimica di Colleferro» di Frosinone;

quali iniziative, infine, il Ministro interrogato intende promuovere allo scopo di contrastare il disegno SNIA, tendente a penalizzare ancora una volta un territorio colpito da una grave crisi ed esposto al rischio di dissolvimento del suo debolissimo tessuto economico-sociale.

(4-02286)

(7 novembre 1985)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione relativa alla cessione, da parte di Mediobanca, del pacchetto di maggioranza della Caffaro s.p.a. alla SNIA-BPD, si precisa che la SNIA-BPD possiede attualmente una partecipazione del 99,44 per cento nella Caffaro s.p.a., derivante in parte

dall'acquisto di azioni effettuato nel 1984 per un valore del 5,64 per cento e, per la rimanente quota, del conferimento alla stessa Caffaro s.p.a. del 100 per cento delle azioni della Chimica del Friuli, società interamente controllata dalla SNIA-BPD.

Gli azionisti di maggioranza della SNIA-BPD, risultanti dal libro soci al momento dell'assemblea degli azionisti del 17 maggio 1985, sono: SPAFID con il 24,67 per cento; Mediobanca con il 9,01 per cento; Montetitoli con l'8,09 per cento; Credito italiano con il 6,49 per cento; Scandinavia bank (Londra) con il 3,49 per cento; Banco di Sicilia con l'1,44 per cento; Banca nazionale del lavoro con l'1,40 per cento; Lucchini s.p.a. con l'1,29 per cento; Comit con il 3,38 per cento e la Capital italiana (Lussemburgo) con l'1,89 per cento.

Lo stato di crisi di mercato e di prodotto in cui versa lo stabilimento di Adria è dovuto specialmente allo squilibrio tra domanda e offerta, alla sovracapacità produttiva con conseguente utilizzo degli impianti al 65 per cento della potenzialità, alla incidenza del costo delle materie prime sui ricavi, alla concorrenza dei prodotti sostitutivi con princìpi attivi diversi ed infine al sovradimensionamento degli organici.

Tali cause hanno comportato una perdita del 5 per cento di competitività sul mercato. Questo problema può essere risolto soprattutto operando drasticamente sui costi e sulla competitività stessa.

La situazione, dovuta a quanto su indicato, potrebbe aggravarsi fino alla chiusura dello stabilimento. Allo scopo di evitare questa ipotesi, la direzione dell'azienda si è impegnata in un'azione tendente ad una maggiore efficienza che potrà consentire di dare allo stabilimento di Adria un assetto economico soddisfacente. Infatti è prevista la ristrutturazione dei servizi e dei reparti allo scopo di conseguire una maggiore produttività degli impianti e di diminuire l'onere delle spese generali sul costo del prodotto finito, con la riduzione dell'organico da 112 addetti a 64 unità, con il disimpegno a zero ore di 48 unità.

Il programma suesposto, che prevede anche la possibilità di un'utilizzazione eventuale del personale in cassa integrazione, è stato concordato in data 14 novembre 1985 anche con le organizzazioni sindacali che lo hanno condiviso.

Si fa presente, altresì, che negli ultimi anni non sono stati erogati per gli stabilimenti della Chimica di Colleferro di Frosinone contributi pubblici.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ALTISSIMO

(23 aprile 1986)